

Cassazione: omicidio in tribunale, ministero deve risarcimento

(AGI) - Roma, 5 lug. - Il ministero della Giustizia dovrà risarcire i danni ai familiari di una donna, uccisa dall'ex marito nel 2002 nel corso dell'udienza di divorzio al tribunale di Varese. Lo ha stabilito la terza sezione civile della Cassazione, rigettando il ricorso presentato dal dicastero di via Arenula contro la sentenza pronunciata in appello dai giudici di Milano. Al tribunale di Varese, all'epoca del delitto, era già installato un metal detector, ma quel giorno era fuori uso e sostituito da un servizio di controllo con guardie giurate, anch'esso risultato non funzionante. La Suprema Corte ricorda che "il compito di tutelare la sicurezza all'interno dei palazzi di giustizia" spetta al procuratore generale di Corte d'appello e riguarda la sicurezza non solo di magistrati e di personale amministrativo che lavorano in quella sede, ma anche "l'incolumità" di tutti coloro che si trovino, anche occasionalmente, all'interno di simili strutture: non va dimenticato - osservano gli 'alti' giudici - che i palazzi di giustizia sono luoghi dove tutti i cittadini hanno la facoltà e, in certi casi, il dovere di recarsi, sia per l'esercizio e la tutela del proprio diritto di difesa, sia per lo svolgimento di funzioni ancillari (si pensi all'ufficio del testimone) che sono pure di primaria importanza per il corretto svolgimento della funzione giurisdizionale. Introdurre - come invece faceva il ministero nel suo ricorso - una differenza tra lavoratori del settore giustizia e soggetti presenti occasionalmente all'interno dei palazzi di giustizia appare pertanto fuorviante". Inoltre, gli uffici giudiziari "sono anche luoghi caratterizzati per natura da una conflittualità che può essere anche molto accesa e il "cittadino che di reca in un palazzo di giustizia per la difesa di un proprio diritto o per svolgere un dovere gravante a suo carico - rilevano i giudici di piazza Cavour - deve poterlo fare nella piena tranquillità della sua sicurezza ed incolumità personale, pur sapendo che quello è un luogo in cui tipicamente si risolvono conflitti". Nessun rilievo, poi, secondo la Cassazione, può avere il fatto che si tratto di un omicidio premeditato: "la presenza del previsto strumento di protezione sarebbe stata sufficiente ad impedirlo - si legge nella sentenza depositata oggi - tanto basta per ritenere influente tutto il resto, compresa l'astratta possibilità che il delitto si sarebbe potuto consumare anche in un altro luogo". Infine, la Cassazione precisa che la responsabilità del ministero resta tale anche se il compito di vigilanza con le guardie giurate era stato affidato al Comune: "anche ipotizzando - conclude la Corte - la sussistenza di una responsabilità del Comune per il mancato funzionamento della vigilanza sostitutiva del metal detector, ciò non farebbe comunque venire meno la responsabilità del ministero". (AGI) Oll